

ti e gestiti in forme cooperative, lo sviluppo e la qualificazione, in particolare nel Mezzogiorno, di una rete di servizi sociali alla persona.

In generale allo sviluppo di politiche specifiche e straordinarie dell'occupazione lo Stato dovrebbe destinare almeno l'1% del prodotto interno lordo.

Strategie rivendicative e politiche attive del lavoro

Porre al primo posto l'occupazione e rivendicare una politica economica conseguente a questo obiettivo significa, anche per il movimento operaio, operare coerentemente per questa priorità. Ma la tesi secondo cui occorrerebbe ricavare risorse dalla ulteriore compressione del salario non ha fondamento. Si tratta di avviare un nuovo tipo di sviluppo e di creare le condizioni per una più forte crescita della produttività generale. Diventa essenziale usare la leva salariale per premiare la produttività e la professionalità, per mutare la qualità della domanda interna e orientarla in senso non inflazionistico, per favorire una più elevata utilizzazione degli impianti, per spingere ad uno stimolo e a un controllo delle innovazioni. Ciò non significa affatto trasferire sui salari tutti gli aumenti di produttività, né proporre esasperate rincorse salarialistiche che, specialmente nelle attuali condizioni di alta disoccupazione e alta inflazione, finirebbero per danneggiare le categorie dei lavoratori con minore potere contrattuale. Significa invece sottolineare l'urgenza di una riforma della struttura del salario e della contrattazione rispondenti alla difesa del valore reale del salario, anche mediante l'indicizzazione di una loro parte che restituisca al sindacato la capacità effettiva di contrattare la qualificazione professionale e l'impegno produttivo dei lavoratori, conquistando contemporaneamente strumenti di controllo reale sui meccanismi di accumulazione e sull'uso dei profitti. I problemi dei quadri e dei tecnici, sempre più rilevanti nella società moderna, non si risolvono cercando, invano, di restaurare una vecchia piramide sociale, ma legando il riconoscimento professionale, in modo dinamico, alla conoscenza, alla capacità effettiva, ai contenuti professionali e individuando un loro ruolo nuovo nelle nuove strutture produttive.

Di fronte alle grandi trasformazioni in atto nell'impresa, nella struttura produttiva e nella organizzazione sociale, affidare alla spontaneità del mercato i processi di inserimento nel lavoro, mobilità e riqualificazione professionale significa aumentare drasticamente la disoccupazione. La realtà è che non si potrà mai fare a meno di un intervento pubblico specifico e attivo sul mercato del lavoro. La gestione della mobilità verso le imprese e i settori a maggiore efficienza, così come la qualificazione della forza lavoro, si collocano ben oltre la capacità di intervento e di gestione delle imprese.

C) La riforma e la riorganizzazione degli apparati della ricerca, della formazione e della cultura

La riforma e la riorganizzazione dei grandi apparati della ricerca, della scienza, della formazione e in particolare della università e del sistema formativo sono parti essenziali della crescita di una società più moderna e più giusta. L'innovazione del sistema e l'autonomia e la competitività internazionale dell'Italia dipendono soprattutto da scelte di medio e lungo periodo in questi campi.

La difesa e l'affermazione della cultura, l'autonomia della funzione intellettuale da ogni condizionamento, la tutela e fruizione dei beni culturali, la difesa del contributo italiano ed europeo alla cultura del mondo sono parti costituenti del programma dei comunisti italiani. L'estensione e il miglioramento della pubblica istruzione ha carattere prioritario. Si deve invertire la tendenza attuale all'emarginazione dell'università, della ricerca e della scuola. In questi settori strategici è indispensabile una grande concentrazione di risorse.

L'organizzazione della ricerca in Italia è la più debole e carente dei paesi capitalistici avanzati: esigua nel settore privato; povera nelle imprese pubbliche e nell'amministrazione dello Stato; corporativa, disordinata e piena di sprechi nel settore pubblico. Da ciò in gran parte la relativa debolezza degli apparati economici e della pubblica amministrazione, la arretratezza della riconversione e ristrutturazione produttiva del Paese, l'emarginazione e la subalterità di cui soffriamo nella divisione internazionale del lavoro. Questo quadro va rovesciato, con una politica di programmazione.

Alla ricerca va infatti dedicato un grande sforzo non solo per portare il finanziamento ed il numero delle forze impegnate a livello dei paesi industrializzati più avanzati, ma anche per risolvere i problemi di carattere istituzionale (ministero, Cnr, Enea, Infn, altri enti, organi di consulenza espressione della comunità scientifica, ecc.) ed organizzativo del sistema nazionale di ricerca che, irrisolti da anni, oggi compromettono gravemente la possibilità di sviluppo del Paese.

Decisivi sono in questo senso il potenziamento delle

A questo fine il Pci propone l'istituzione di un Servizio nazionale del lavoro, strumento indispensabile per la politica dell'innovazione e per governare la transizione. Essa deve procedere contestualmente ad una riforma delle norme ormai anacronistiche che regolano il collocamento e delle strutture del ministero del Lavoro. Va ridefinita una normativa-quadro a livello nazionale allo scopo di creare condizioni di pari opportunità per tutti negli accessi al lavoro e alla formazione. Ciò vale in particolare per rispondere alla domanda di lavoro delle donne e per rimuovere lo svantaggio della forza lavoro femminile, sia adottando le misure previste dalla Cee, sia attraverso l'azione contrattuale, sia con una proposta legislativa nazionale, sia con l'istituzione di strumenti specifici quali i centri di parità.

È indispensabile una lotta decisa contro ogni pratica, palese ed occulta, di assunzioni clientelari nell'ambito della pubblica amministrazione, del parastato e del sistema creditizio, nonché della erosione di vaste aree di precariato, in attesa di sistemazione in sanatoria.

I concorsi pubblici, corredata dalle necessarie garanzie di imparzialità, devono costituire la regola non derogabile, del reclutamento nei pubblici uffici.

Le Regioni devono svolgere un ruolo determinante nella politica attiva del lavoro e nel rafforzamento dei suoi caratteri innovativi e formativi. Per questo il servizio del lavoro deve fornire strumenti adeguati alle Regioni, agli Enti locali e alle forze produttive. In questo quadro l'istruzione e la formazione assumono un più immediato valore produttivo e sociale. Esse sono state in parte ridotte e mortificate ad un ruolo assistenziale e clientelare delle politiche governative di questi anni. Decisiva in questo senso è innanzitutto la riforma della scuola secondaria superiore. Ma, per una svolta nel campo della formazione professionale, è necessario che il governo definisca e avvii un programma nazionale per la formazione professionale che fornisca una gestione qualificata degli interventi a livello regionale anche ai fini di un utilizzo qualificato del Fondo sociale europeo.

Il Pci propone la istituzione immediata degli osservatori del lavoro e delle Agenzie regionali del lavoro su tutto il territorio nazionale. Le Agenzie regionali debbono essere — sotto la direzione delle Commissioni regionali — strumenti di avviamento al lavoro e promozione di piani formativi finalizzati; di iniziative per lo sviluppo della cooperazione, di interventi di servizio civile per l'occupazione, anche temporanea, di lavoratori disoccupati o in mobilità e di giovani in cerca di prima occupazione, di ricerca intensiva del posto di lavoro per disoccupati di «lunga durata».

È necessario superare una concezione burocratico-amministrativa dell'intervento pubblico sul mercato del lavoro e favorire una riforma degli istituti esistenti che, potenziando il ruolo contrattuale del sindacato e le funzioni delle Regioni, consenta di favorire reali processi di avviamento al lavoro e di mobilità e contribuisca, al tempo stesso, a creare direttamente e indirettamente nuove opportunità di lavoro. La riforma dell'Istituto della cassa integrazione è necessaria e possibile in questo contesto.

strutture scientifiche in grado di garantire la cooperazione tra i vari settori e la realizzazione di grandi progetti finalizzati, la qualificazione della partecipazione italiana ai programmi pacifici di ricerca comunitari ed internazionali (Eureka, spazio, fusione, ecc.), un maggior coinvolgimento del sistema produttivo accompagnato da un effettivo controllo sociale dell'impiego dei finanziamenti pubblici per ricerca destinati alle imprese e dalla verifica dei risultati ottenuti.

Un problema di grande rilevanza va affrontato e rapidamente risolto: quello di una nuova condizione (corrispondente a quella degli altri Paesi europei) del personale di ricerca che impedisca l'emorragia di forze qualificate e valorizzi il lavoro di ricerca e l'intelligenza scientifica nazionale.

L'università sta vivendo una complessa fase di assestamento interno, di ricerca di una nuova collocazione nella società in trasformazione, di definizione di nuovi compiti e finalità.

Resta fondamentale il suo ruolo di più alta istituzione culturale e scientifica e il Partito comunista italiano si impegna perché siano garantite le condizioni che le permettano, in piena autonomia di programmi e di ricerche, di assolvere questo ruolo al massimo livello.

Non ci può essere sviluppo e trasformazione della società senza una difesa rigorosa e un potenziamento della libertà della cultura e della ricerca, senza l'apporto delle sue capacità intrinsecamente innovative.

Per ciò che concerne l'università sono prioritari i seguenti obiettivi:

- innalzamento programmato del numero, qualificazione e formazione dei laureati e diplomati ai livelli dei paesi tecnologicamente e scientificamente più sviluppati;
- distinzione delle sue funzioni in rapporto alle esigenze di formazione di professionalità medio-alte, con l'introduzione di titoli intermedi e corsi di studio flessibili anche per eliminare l'attuale divario tra il numero degli iscritti e quello dei laureati;

— valorizzazione competitiva delle autonomie universitarie nei campi della innovazione didattica e della ricerca scientifica;

— finanziamento programmato della ricerca con l'integrazione di risorse pubbliche e private;

— revisione profonda del diritto allo studio, per eliminare le politiche assistenziali che oggi premiano le fasce di reddito medio-alto, riequilibrare le aree disciplinari, valorizzare e tutelare il merito.

Un sistema universitario che assolva a queste funzioni presuppone un corrispondente riassetto dell'istruzione secondaria e di base.

Occorre dare una risposta positiva alla domanda di qualità della formazione proveniente dalle grandi masse giovanili.

In questo senso sottolineiamo l'urgenza dell'approvazione di una seria riforma della scuola secondaria che si fondi sull'elevamento dell'obbligo scolastico, condizione per una crescita culturale e lo sviluppo del Paese, e su contenuti culturali e scientifici che consentano ai giovani una formazione e una qualificazione professionale flessibile e adeguata ai processi nuovi che l'innovazione tecnologica determina sulla produzione, nella organizzazione sociale, nel lavoro.

L'istruzione è un bene in sé ed è elemento di crescita civile. Una formazione culturale più complessa e qualificata è fonte indispensabile di autonomia e di libertà individuale, base per ogni attività professionale. La scuola pubblica deve garantire a tutti sia la formazione culturale di base sia il più ampio pluralismo di indirizzi culturali. È indispensabile un elevamento dell'obbligo scolastico e la riforma della scuola di base anche per consentire l'attuazione dei nuovi programmi.

Il Pci si impegna per la qualificazione della scuola pubblica e a contrastare l'emergere di forti spinte alla privatizzazione della formazione.

La formazione è oggi un bisogno che accompagna la vita intera degli individui, per desiderio di cultura e per necessità di continuo aggiornamento professionale. Nasce così l'esigenza di un sistema formativo integrato che sappia utiliz-

D) La riforma dello Stato e delle istituzioni democratiche

La necessità di una riforma delle istituzioni è venuta assumendo una urgenza crescente e una importanza sempre più decisiva nei vari settori dello Stato rappresentativi, civili e militari. Per tutti i corpi armati dello Stato a seconda dei loro compiti istituzionali bisogna promuovere e sollecitare quel processo continuo di rinnovamento secondo il dettato costituzionale con un più stretto legame con la società civile per assolvere compiutamente i loro compiti di salvaguardia della pace e per la difesa del Paese. Essa ha assunto una ulteriore rilevanza a causa della crisi dello Stato sociale e dei colpi ad esso inferti dalle politiche conservatrici. La questione istituzionale si configura oggi come centrale nella vita del Paese, e investe la necessità di operare per un pieno recupero e per un rinnovamento del carattere rappresentativo e della capacità di decisione dei poteri democratici e costituzionali. Le riforme istituzionali non sono separabili dalla necessità di una programmazione economica democratica e di una ridefinizione, di conseguenza, del ruolo dello Stato.

In modo particolare nel Mezzogiorno nessun nuovo sviluppo è possibile senza un profondo rinnovamento delle istituzioni democratiche e dello Stato.

Lo sradicamento della mafia e degli altri poteri criminali è una delle condizioni fondamentali e deve essere un compito e un obiettivo nazionale.

Il potere della mafia e delle altre organizzazioni criminali limita fortemente la vita democratica, la convivenza civile, il sano ed equilibrato sviluppo economico e sociale di intere regioni meridionali. Inoltre, si è esteso in molte regioni del Paese e si è rafforzato per i suoi collegamenti politici e nelle istituzioni pubbliche, e per il rapporto anche con poteri occulti. Questa lotta va condotta con un fermo e totale impegno dello Stato con una nuova politica verso il Mezzogiorno, con una grande solidarietà tra le forze democratiche, simile a quella raggiunta nella lotta contro il terrorismo politico. Tale solidarietà passa attraverso il superamento del vecchio sistema di potere e un profondo rinnovamento delle istituzioni e della politica nelle regioni meridionali.

Seria è la crisi dell'ordinamento regionale, fino al punto che è reale il rischio che torni indietro tutto un processo regionalista. Ragioni fondamentali di questa crisi sono da ascrivere al carattere parziale ed incompleto della riforma dello Stato e alle responsabilità politiche della Dc e dei suoi alleati per come sono state governate quasi tutte le regioni meridionali.

In questi anni, a fronte della complessità crescente della società e alla crisi nel funzionamento delle istituzioni, si è tentato di contrabbandare come semplificazioni delle procedure burocratico-decisionali una concentrazione dei poteri negli esecutivi ed una riduzione di quello delle assemblee elettive; nuove forme di centralismo; una emarginazione del ruolo delle Regioni e autonomie locali; proposte di modifica alle leggi elettorali che rafforzino gli esecutivi.

Queste tendenze si muovono in contrasto con i principi e talvolta con le disposizioni costituzionali e sono parte essenziale della offensiva conservatrice che si è sviluppata in questi anni. La Costituzione repubblicana rappresenta il terreno su quale tornare a muoversi per restituire valore di rappresentanza e legittimità ai poteri democratici.

Lo Stato è concepito dalla Costituzione come garante e al tempo stesso promotore dei diritti dei cittadini: su questa base si è costituito in Italia un ordinamento politico e isti-

zare le risorse culturali e tecnologiche più avanzate finalizzando all'interesse dei singoli e della collettività. Un sistema formativo integrato deve prevedere, tra scuola e formazione professionale, percorsi e rapporti flessibili e qualificati, mirati all'obiettivo dell'occupazione.

- Per realizzare ciò è necessario:
- a) valorizzare e qualificare la professionalità dei docenti;
 - b) riformare e decentrare l'amministrazione scolastica;
 - c) garantire una effettiva democrazia scolastica (carta dei diritti degli studenti, riforma organi collegiali);
 - d) garantire in tutto il Paese le condizioni materiali necessarie allo svolgimento dell'attività scolastica (edifici, aule, palestre, gabinetti scientifici, sussidi didattici, ecc.);

La cultura italiana è una delle principali risorse su cui il nostro Paese può contare per il suo sviluppo; ma è solo in piccola parte valorizzata. Un immenso patrimonio storico-artistico richiede da parte dei pubblici poteri l'applicazione di risorse finanziarie ben più ingenti, la ridefinizione e il coordinamento dei poteri con una corresponsabilità delle autonomie regionali, un rapporto con l'impresa privata che, senza improvvisazioni e svendite, attiri in questo settore economicamente rilevante nuove energie e competenze. A queste condizioni la valorizzazione dei beni culturali può essere fonte significativa di occupazione e di innovazione tecnologica.

Nel settore dello spettacolo, dal vivo e riprodotto, fondamentali sono i programmi a tutela della produzione nazionale di audiovisivi, a sostegno dei luoghi di spettacolo, riqualificando una presenza pubblica diffusa, ma scarsamente efficace. Il cinema italiano, in particolare, si dibatte in una profonda crisi non di creatività, ma finanziaria e commerciale, che richiede interventi immediati.

Altrettanto urgente è la definizione legislativa del teatro, della musica e della danza.

Necessario infine, nelle nuove condizioni determinate dall'innovazione tecnologica, proseguire e rafforzare la lotta contro ogni censura, contro la concentrazione monopolistica, per la libertà di espressione culturale e di creazione artistica.

tuzionale democratico, avanzato in molte sue parti. Ciò è avvenuto non senza lotte e contrasti, per il tentativo delle classi dominanti di mantenere vecchie posizioni di potere e di precludere l'affermazione di idee e movimenti rinnovatori. Alcuni istituti, che danno allo Stato italiano lineamenti originali, come le regioni e le autonomie locali, sono tuttora circondati da sospetti e vincoli paralizzanti; bisogni e diritti nuovi stentano ad essere riconosciuti; la comunicazione fra Stato e società civile si rende sempre più problematica; i grandi poteri criminali, la mafia e la camorra estendono i loro poteri eversivi.

La democrazia, la sua salvaguardia, il suo sviluppo, l'efficacia degli strumenti della sovranità popolare, il retto funzionamento della pubblica amministrazione, sono oggi temi centrali dello scontro politico e ideale fra progresso e conservazione.

Il Pci pone perciò una questione democratica di grande rilievo. È urgente affrontare, con spirito apertamente riformatore, i nodi della partecipazione, della rappresentanza e della decisione, in un Paese che vive profondi cambiamenti dell'assetto sociale e produttivo, degli orientamenti dell'informazione e della cultura.

Le proposte del Pci mirano a realizzare una effettiva centralità del Parlamento e delle assemblee elettive e a garantire capacità decisionale al governo. Il Pci propone, innanzitutto, una riforma monocamerale del Parlamento accompagnata da una riduzione del numero dei parlamentari, che assicuri rapidità e responsabilità delle decisioni politiche. Per quanto riguarda il governo siamo favorevoli a un rafforzamento dell'esecutivo nel senso da noi indicato con le proposte di riforma della presidenza del Consiglio e del suo ruolo e di riordino dei ministeri.

In questo quadro si collocano le proposte del Pci per incisive modifiche regolamentari che assicurino ai procedimenti parlamentari rapidità ed efficacia, anche prevedendo itinerari fortemente abbreviati per i progetti di legge dichiarati urgenti; per la modifica dell'art. 77 della Costituzione onde evitare il ricorso abnorme alla decretazione d'urgenza; per l'avvio di un processo di delegificazione che consenta al Parlamento, liberato da microdecisioni, di dedicare più spazio alla grande legislazione e all'attività di controllo e, nello stesso tempo, consenta al governo di agire con maggiore incisività e alle Regioni di disporre del loro autonomo potere legislativo, ridotto considerevolmente in questi anni.

Un ostacolo grave allo sviluppo di corretti rapporti tra Stato e cittadino e tra Stato e impresa è costituito in Italia e, in particolare, nel Mezzogiorno dallo stato dell'amministrazione. Il permanere anacronistico di burocratismo, di vecchio legalismo amministrativo, di rigidità ed eccessiva uniformità delle strutture (insieme a vere e proprie forme di illegalismo) costituisce uno dei motivi principali del degrado dell'intervento pubblico, cui hanno infero un grave colpo i metodi di lottizzazione e occupazione del potere da parte dei partiti di governo. È necessario costruire una amministrazione efficiente e qualificata, moderna, attraverso una riforma della struttura del governo, che organizzi gli apparati per il conseguimento di obiettivi specifici, passando da una concezione amministrativa «per atti» a quella «per programmi», attraverso una riforma dei ministeri e un loro accorpamento, una responsabilizzazione diretta della dirigenza, una contrattazione collettiva che ricomponga la frammentazione oggi esistente tra i lavoratori del pubblico impiego, un diverso rapporto cittadini-istituzioni.